



Dentro il comò del Principe Mezzanotte

Luci, ombre e l'importanza delle fiabe nello spettacolo di Teatropersona

Sarah Curati — 6 giugno 2018

In un venerdì pomeriggio di inizio maggio, un pubblico scalmanato di bambini gioca nel foyer del **Teatro India**, tanto che viene da chiedersi: «ma come faranno a restare fermi a teatro per un'ora e passa?» Il rischio è presto scongiurato, perché lo spettacolo che andranno a vedere, *Il Principe Mezzanotte* della compagnia **Teatropersona** – negli stessi giorni al Teatro Argentina con *Macbetto* – prende molto seriamente la questione del pubblico più piccolo. L'intento, infatti, è proprio quello di far vivere loro **un'esperienza immersiva sotto il profilo visivo, sonoro ed emotivo**, non coinvolgendoli direttamente, s'intende, ma **trovando modalità d'interazione che possano renderli partecipi di una vasta gamma di emozioni**, anche quelle più delicate; vale a dire la paura, la tristezza, il senso di solitudine e sconfitta, ma tutte in chiave di un loro superamento.

Viene in mente ciò che scriveva lo psicoanalista **Bruno Bettelheim** ne *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe* (1976), in cui affermava che **le fiabe, a livello simbolico, illustrano dei tipici conflitti interiori del bambino, offrendo anche delle possibili vie per risolverli**. Per questo, le fiabe sono uno strumento fondamentale per la crescita dei bambini e per la comprensione del complesso mondo che li circonda, ed è fondamentale quindi non eliminarne gli elementi “negativi”, perché attraverso essi si può far capire loro che **la vita è fatta anche di difficoltà e ostacoli che si possono superare**. Proprio come farà il Principe Mezzanotte. C'è da dire, poi, che a teatro le fiabe non vengono lette, ma “accadono” di fronte al pubblico, e il messaggio può essere a maggior ragione amplificato.

L'attraversamento da una realtà quotidiana a una fantastica è presto detto e già da subito richiede una completa sospensione dell'incredulità (stiamo per entrare dentro un comò!). All'ingresso della sala del Teatro India – sipario chiuso e solo il comò sul palco – **un personaggio in pattini e dal trucco cadaverico** racconta la storia del Principe Mezzanotte, chiamato così perché amante dell'oscurità e delle stelle, che un giorno rifiuta l'amore della strega Valeriana, la quale per vendetta gli predice che **all'incontro del vero amore si sarebbe trasformato in un mostro**. Da quel giorno, il Principe Mezzanotte vive con il suo servo dentro un comodino, triste e solo, rimpicciolito con tutto il suo castello.

Così, a voler ricercare un significato più metaforico, a nostro avviso il Principe viene punito per la sua **“colpa” di vedere solo una parte del tutto – l'oscurità – e di non concepire quindi la vita nella sua interezza**: ma poi scoprirà, attraverso l'incontro con l'altro, che è **possibile recuperare anche la luce pur amando la notte**, e soprattutto che **in una vita senza amore si rimane sempre piccoli**.

Varcando il passaggio che va dal comò al castello, ci ritroviamo quindi dentro un teatrino all'italiana dall'atmosfera fumosa che acuisce una **percezione onirica dello spazio** ed entriamo nel vivo della storia del Principe Mezzanotte (Massimiliano **Donato**), nelle varie tappe che lo porteranno a liberarsi della maledizione della strega. **La linearità della vicenda si dipana però attraverso una serie di vere e proprie apparizioni teatrali**: vedremo così il servo a molla (Andre **Castellano**) un po' tonto che ha bisogno di ricaricarsi; l'arrivo di Lumil (Silvia **Valsesia**) – la fanciulla destinata a far avverare la maledizione – attraverso un teatro di ombre (realizzazione Chiara **Carlorosi**) che appariranno sul fondo; l'ombra minacciosa della strega al di là del sipario o la trasformazione in diretta del Principe in un asino; e ancora, il controllore di cuori (sempre Silvia **Valsesia**) che **si rivolge direttamente ai bambini**, che, infatti, **interagiscono dando suggerimenti o indicazioni per il prosieguo della storia**.

Ma dietro a quella magia che accade davanti ai nostri occhi certo si nasconde la precisione formale e l'attenzione ai minimi dettagli dell'impeccabile regia di Alessandro **Serra**, come anche **un'attenta drammaturgia della luce e del suono che vanno a costruire una serie di quadri dalla potenza immaginifica sfruttando al meglio i contrasti tra luce e ombra**. Nessuna tecnologia, quindi: tutto si rifà a una **concezione di scena artigianale, al cui centro ci sono certamente gli attori**, rimarchevoli nel loro lavoro su un corpo metamorfico – che cambi da uomo a donna, da uomo a animale, da uomo a oggetto inanimato – e nell'interazione energica e naturale con un pubblico, si sa, di non facile presa.

Rifacendosi a un'estetica *dark* à la **Tim Burton** e contaminandola con diversi generi teatrali, dal teatro di prosa al teatro di strada, dal teatro d'ombre al circo, Serra restituisce un teatro complesso e ricco di rimandi che non solo **stimola l'immaginazione dei bambini per la sua inventiva – giocando sul confine fra la scena e il fuori** (la foresta in cui avviene lo scontro con la strega e la strega stessa non si vedono mai) –, ma porta in scena **una fiaba dal valore altamente simbolico**: la strega si può sconfiggere, la solitudine può finire, come anche la tristezza, se si ha **la determinazione di conoscere se stessi in tutti i propri aspetti e il coraggio di affrontare gli ostacoli**. E chissà se poi i bambini incamereranno questa lezione per il futuro o se si ricorderanno di quell'emozione viva dell'evento teatrale che nessuna tecnologia può sostituire.

Teatro India, 4 maggio 2018